

Andrea Castagnetti
Introduzione

[A stampa in *La vassallità maggiore del Regno Italico*. Atti del Convegno, Verna, 4-6 novembre 1999, a cura di Andrea Castagnetti, Roma, Viella, 2001, pp. 7-23 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

La vassallità maggiore del Regno Italico

I capitanei nei secoli XI-XII

a cura di Andrea Castagnetti

Fra XI e XII secolo la qualifica feudale di *capitaneus*, che indicava i vassalli maggiori in rapporti diretti con marchesi, conti e vescovi, si diffuse nelle regioni settentrionali del Regno Italico: l'area gravitante sulla chiesa metropolitana milanese, la Marca Veronese, l'Emilia e la *Romania*. Nell'area di governo e di influenza della chiesa milanese i *capitanei* ebbero in beneficio inizialmente diritti di decima delle pievi rurali, ai quali si aggiunsero diritti signorili. In altri territori essi detennero con frequenza diritti signorili su un distretto il cui centro giurisdizionale era un castello, dal quale la singola famiglia poté connotarsi. La constatazione che la qualifica fu utilizzata, in prevalenza, nel periodo di formazione del comune e nella prima età comunale ha portato numerosi autori dei saggi qui contenuti a delineare i profili strutturali e le vicende politiche delle singole società comunali, ponendone in evidenza la forte dinamica sociale.

E. Occhipinti, *I capitanei a Milano* • E. Salvatori, *I presunti "capitanei delle porte" di Milano e la vocazione cittadina di un ceto* • G. Andenna, *L'ordo feudale dei capitanei: Novara (secoli XI-XII)* • F. Panero, *Capitanei, valvassores, milites nella diocesi di Vercelli durante i secoli X-XII* • A. A. Settia, *Pavia e l'infiltrazione dei capitanei milanesi* • G. Archetti, *Signori, capitanei e vassalli a Brescia tra XI e XII secolo* • P. Racine, *Capitanei à Plaisance* • L. Provero, *Società cittadina e linguaggio politico a Parma (secoli X-XI)* • R. Rinaldi, *A Reggio, una città di forte impronta vescovile (secoli X-XII)* • P. Bonacini, *Capitanei e ceto dominante a Modena nei secoli XI e XII* • M. Nobili, *Il termine capitanei in due documenti lunigianesi degli inizi dei secoli XII e XIII* • S. M. Collavini, *I capitanei in Toscana (secoli XI-XII). Sfortune e fortune di un termine* • D. Rando, *I capitanei di Treviso. Terminologia e realtà feudale fra XII e XIII secolo* • A. Castagnetti, *Da Verona a Ravenna per Vicenza, Padova, Trento e Ferrara* • R. Bordone, *I capitanei nei diplomi di Federico I.*

ISBN 88-8334-049-3



9 788883 340499

€ 47 / lire 91.000

La vassallità maggiore del Regno Italico

I capitanei nei secoli XI-XII

Atti del Convegno

Verona – 4-6 novembre 1999

a cura di Andrea Castagnetti

ESTRATTO

viella
Roma 2001

Andrea Castagnetti

Introduzione

1. Il tema del Convegno

La qualificazione di *capitanei*, utilizzata nella prospettiva di una catalogazione feudale per ceti o attribuita a singoli individui, inizia ad apparire tra XI e XII secolo nelle fonti narrative e documentarie e nella trattatistica feudale.

Sui *capitanei*, in generale, la storiografia non si è soffermata, se non in tempi recenti. Alcune pregnanti osservazioni sono state a loro dedicate dal Brancoli Busdraghi, che ne pone in luce “la differenza d’ordine sociale” dagli altri vassalli, essendo essi i vassalli maggiori, i “notabili” o “principali”¹. Dei *capitanei* dell’area metropolitana milanese ha trattato il Keller², per il quale il ceto o, come di preferenza lo definisce l’autore, l’*ordo* dei *capitanei* e l’*ordo* dei *vavasores* costituivano gli strati superiori della popolazione cittadina, distinti da quello dei *cives* o *populus*, una articolazione cetuale che corrisponderebbe, nella concezione stessa dei contemporanei, a quella esistente nelle campagne fra *domini*, *milites* o vassalli e *rustici*³, un accostamento, invero, non condivisibile⁴, co-

1. P. Brancoli Busdraghi, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, Milano 1965, pp. 85-86.

2. H. Keller, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien. 9. bis 12. Jahrhundert*, Tübingen 1979, tr. it. *Signori e vassalli nell’Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995, pp. 1-30 e *passim*.

3. La concezione del Keller è stata ribadita nella sua *Introduzione* all’edizione italiana: *ibidem*, pp. xvi, xxviii.

4. Anche i *cives*, che non godono o godono in modi limitati dei privilegi eventuali derivanti da rapporti feudali, usufruiscono in modi generalizzati di privilegi nell’ambito delle comunità rurali, in quanto fin dal secolo XI sono esenti da tributi signorili e, soprattutto, da oneri personali, per quanto concerne i loro pos-

me non appare sufficiente la classificazione nei due *ordines* per comprendere tutti coloro che esercitavano diritti vari di natura signorile: ad esempio, coloro che inizialmente detenevano tali diritti in allodio, che solo in età sveva saranno compresi sotto la specie della concessione feudale⁵, e, soprattutto, le stirpi marchionali e comitali, il cui ufficio o meglio i cui titoli e le cui dominazioni, aggregati territoriali poco coerenti, vengono anch'essi considerati quali investiture feudali dell'Impero⁶, ma non possono certo essere compresi nell'*ordo* dei *capitanei*⁷, poiché, pur convivendo e intre-

sessi situati nel contado, come sono sottratti, almeno tendenzialmente, ai gravami signorili i coltivatori risiedenti sulle loro terre: C. Violante, *La signoria rurale nel secolo X. Proposte tipologiche, in Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, 2 voll., Spoleto 1991, I, pp. 378-379; esemplificazioni e cenni critici anche per l'area milanese in A. Castagnetti, *Regno, signoria vescovile, arimanni e vassalli nella Saccisica dalla tarda età longobarda all'età comunale*, Verona 1997, p. 163, nota 76, e p. 203, nota 8. Anche il rapporto di differenziazione cetuale fra *capitanei*, *vavasores* e *cives* non può essere paragonato a quello esistente tra *domini*, *capitanei* o no, detentori di signorie, e *rustici* a loro soggetti; la tripartizione della società rurale, ove sussiste, non è paragonabile a quella della società cittadina, ove sussiste: F. Menant, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Roma 1993, pp. 665-666.

5. G. Tabacco, *Fief et seigneurie dans l'Italie communale. L'évolution d'un thème historiographique*, in «Le Moyen-Age», 74 (1969), pp. 5-37, 203-218.

6. G. Tabacco, *Gli orientamenti feudali dell'Impero in Italia, in Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Roma 1980, pp. 233 ss.; G. Tabacco, *Regno, impero e aristocrazie nell'Italia postcarolingia*, 1991¹, poi in Id., *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, p. 135; C. Violante, *Marchesi, conti e visconti tra circoscrizioni d'ufficio signorie e feudi nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Roma 1996, II, pp. 9-12; A. Castagnetti, *La feodalizzazione degli uffici pubblici, in Il feudalesimo nell'alto medioevo*, 2 voll., Spoleto 2000, II, pp. 723-819.

7. Il fatto che per il Keller l'oggetto e l'area principale del suo studio siano costituiti dalla società milanese e da quelle di altre città e territori gravitanti su Milano, ha contribuito a non dare risalto alla presenza di stirpi marchionali e comitali, in queste zone, in genere, poco presenti – con l'eccezione di Bergamo (cfr. F. Menant, *I Giselbertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini*, 1988¹, in Id., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, pp. 39-129) –, mentre svolgono un ruolo rilevante in altri territori e in altre città. Per le famiglie marchionali nord-occidentali si veda G. Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 25-229; per le famiglie comitali della Marca Veronese si veda il profilo tracciato da A. Castagnetti, *Le famiglie comitali della Marca Veronese (secoli X-XIII)*, in *Formazione*

ciando rapporti con loro, le famiglie marchionali ed anche quelle comitali conservarono consapevolmente un rango distinto e superiore a quello delle famiglie capitaneali, una distinzione, quindi, che non era solo frutto di un'elaborazione teorica dei giuristi feudali, che distinguevano appunto fra i *capitanei regis* in senso proprio, marchesi e conti, e *capitanei* così qualificati in modo improprio, quelli appunto che sogliono essere designati come *capitanei* nella documentazione coeva⁸.

Facciamo presente, infine, che i riferimenti specifici ad un *ordo* di *capitanei* – tanto meno di *valvassores* – sono poche volte presenti nelle fonti⁹, praticamente assenti nella raccolta delle *Consuetudines feudorum*, nel cui ambito il termine è impiegato scarsamente e quasi sempre in un significato generico, nel significato cioè di modalità, regola, procedura giudiziaria; in un solo caso si fa riferimento all'*ordo militaris* in relazione alle modalità di successione nel feudo¹⁰, una questione, questa della catalogazione della società per eventuali *ordines* feudali, che dovrà essere ripresa.

2. La comparsa fra XI e XII secolo della qualifica di *capitanei*

Dal secolo XI e, a volte, anche prima, diviene più rara nella documentazione di molti territori¹¹ l'attribuzione della qualifica di *vassus* a singole persone, ma non viene meno, anzi si accentua la

e strutture cit., pp. 85-111.

8. Cfr. *infra*, par. 4.

9. Cfr. il nostro contributo in questo volume, par. 6.4.2.

10. K. Lehmann, *Das langobardische Lehnrecht*, Göttingen 1896, *Antiqua*, Tit. VI, cap. 7, p. 102.

11. Per la situazione generale si veda A. L. Budriesi Trombetti, *Prime ricerche sul vocabolario feudale italiano*, in «Atti dell'Accademia bolognese delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali», 62 (1973-1974), pp. 72-73, che sottolinea come nel secolo X si verifici una flessione nella presenza dei vassalli imperiali e regi, mentre aumenta quella dei vassalli di vescovi e abati; una diminuzione complessiva della menzione di vassalli è constatabile nel secolo XI. Per il territorio milanese, Sergi, *I confini* cit., pp. 283 ss.; per i territori della Marca Veronese, costituiti principalmente dai comitati di Verona, Padova, Vicenza e Treviso, A. Castagnetti, *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficiari. Alamanni e Franchi a Verona e nel Veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona 1990, pp. 143-155; per Bergamo e Brescia, ove i vassalli ricompaiono alla fine del secolo XI, Menant, *Campagnes lombardes* cit., pp. 643 e 657; persiste, invece, ampia la documentazione per Cremona: *ibidem*, pp. 601 ss.

diffusione dei rapporti feudo-vassallatici¹², tanto da poter affermare che si giunge ad una "pervasività" degli aspetti feudali nella società della prima età comunale¹³, senza volere ricondurre ad essi la complessità di strutture e di stratificazione della società cittadina¹⁴.

La rarefazione documentaria può essere attribuita, per quanto ci consta, al fatto che altre categorie e ceti sociali, oltre e più che i vassalli, potevano fornire persone idonee a testimoniare, nella quotidiana pratica documentaria, la validità e la pubblicità di un negozio giuridico, quindi della maggior parte della documentazione privata: giudici, notai, artigiani, possidenti senza alcuna qualifica professionale, oltre agli ecclesiastici, sempre presenti anche nel passato, tanto più che ampia parte della documentazione concerne chiese e monasteri. La caratterizzazione attraverso la condizione di vassallo negli atti della pratica quotidiana poteva essere percepita come una limitazione della libertà di azione della singola persona, il che non avveniva quando si trattava di partecipazione diretta come attori o testimoni essenziali agli atti di natura feudale. La specificazione pertanto della condizione di vassallo per gli attori e per i testimoni nel secolo XII torna ad essere utilizzata nelle investiture di feudi, per i quali si ricorre viepiù agli atti scritti¹⁵, e nei resoconti delle riunioni delle curie dei pari, necessarie per dirimere le controversie sempre più numerose che opponevano *seniores* e *vas-*

12. Tabacco, *Fief et seigneurie* cit.; A. Haverkamp, *Herrschaftsformen der Frühstauer in Reichsitalien*, 2 voll., Stuttgart 1970-1971, II, pp. 313-558, 735-740; Keller, *Signori e vassalli* cit.

13. A. Castagnetti, *Fra i vassalli: marchesi, conti, "capitanei", cittadini e rurali*, Verona 1999, pp. 169-174.

14. R. Bordone, *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino 1987, p. 160 e *passim*; G. Tabacco, *Le istituzioni di orientamento comunale nell'XI secolo*, 1989¹, poi in *Id.*, *Sperimentazioni* cit., p. 357; Rossetti, *Il comune cittadino* cit., pp. 29-31 e *passim*; A. Castagnetti, *Feudalowie a społeczeństwo komuny miejskiej*, in «Roczniki dziejów społecznych i gospodarczych», 59 (1999), pp. 67-106, poi, in lingua italiana, A. Castagnetti, *Feudalità e società comunale* (d'ora in poi: I), in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di M. Del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, Napoli 2000, pp. 207-239; A. Castagnetti, *Feudalità e società comunale*. II. "Capitanei" a Milano e a Ravenna fra XI e XII secolo, di prossima pubblicazione negli Atti del Convegno *La signoria rurale in Italia nel medioevo*. II Convegno di studi (Pisa, 6-7 novembre 1998), parr. 3.5.1.-3.5.3.

15. Brancoli Busdraghi, *La formazione* cit., p. 66.

salli. Pur in questi contesti, il ricorso alla qualifica di *capitaneus* non è frequente, come non è frequente quella di vassallo¹⁶.

Il termine *capitaneus*, nel significato generico, è stato impiegato in tempi antichi, fin dall'età carolingia, per connotare le persone che in ambienti specifici occupano posizioni sociali ed eventualmente politiche di rilievo: sono, ad esempio, definiti *homines capitanei* quei "notabili" che, in numero di ben centosettantadue, intervengono al placito di Risano dell'anno 804¹⁷, in rappresentanza delle popolazioni delle *civitates* e dei *castella* dell'Istria di tradizione bizantina¹⁸.

Un significato più ristretto il termine viene ad assumere nel corso del secolo XI, quando, ora sostantivato¹⁹, inizia a designare gruppi di vassalli: dopo essere apparso in un atto del vescovo di Arezzo dell'anno 1044²⁰, unico, del resto, nella documentazione aretina e non generalizzabile²¹, esso compare in un placito dell'arcivescovo di Ravenna dell'anno 1079²² e si diffonde nell'area me-

16. Nella documentazione milanese, ad esempio, attori, destinatari, testimoni non ricorrono in genere alle qualificazioni di *vassus* e di *capitaneus*, pur essendo più numerosi e potenti che in altre città e territori, una rarefazione che è deducibile con immediatezza per Milano dalla raccolta delle attestazioni di *vassus* e di *capitaneus* nelle varie fonti, compiuta da Keller, *Signori e vassalli* cit., pp. 6 ss., app. II, pp. 363-366.

17. *I placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di C. Manaresi, 3 voll., Roma 1955-1960, I, n. 17, anno 804, Risano.

18. Brancoli Busdraghi, *La formazione* cit., p. 85, nota 18; S. Gasparri, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a G. Cozzi*, Vicenza 1992, pp. 14-17.

19. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, II, pp. 134-135; J. F. Niermeyer, *Mediae Latinitatis lexicon minus*, Leiden 1954, pp. 134-135. I glossari distinguono l'impiego aggettivale del termine *capitaneus* - in proposito citano fra i primi documenti il placito istriano, di cui alla nota precedente - da quello sostantivato, quasi sempre più tardo; in particolare, per il significato feudale sono segnalate fonti italiane: *Libri feudorum*, cronache, soprattutto relative alle vicende milanesi, e costituzioni federiciane.

20. *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, a cura di U. Pasqui, Firenze 1899, I, n. 166, 1044 aprile 3, Arezzo. Cfr. G. Tabacco, *Il Regno Italico nei secoli IX-XI*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto 1968, p. 784; Keller, *Signori e vassalli* cit., p. 7; P. Delumeau, *Arezzo. Espace et sociétés. 715-1230*, 2 voll., Roma 1996, I, p. 428.

21. Si veda il contributo di S. M. Collavini in questo volume.

22. M. Fantuzzi, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, 6 voll., Venezia 1801-1804, II, p. 422, doc. 1079 maggio 20. Sul

tropolitica milanese²³, ove, tuttavia, era già stato attribuito ad un ceto "feudale" nelle *constitutiones* dell'anno 1067²⁴. Nella documentazione milanese, invero, se tralasciamo le *constitutiones*, ora menzionate, e le fonti cronistiche²⁵, la qualifica capitaneale appare per un breve periodo: dapprima, designa in forma collettiva un gruppo o categoria di vassalli arcivescovili, presenti nell'anno 1117 fra i consoli²⁶, nell'anno 1119 in un'assemblea cittadina²⁷ e nell'anno 1125 nella curia arcivescovile²⁸; poi, nella seduta dell'anno 1130²⁹ è attribuita ad una decina di consoli singolarmente indicati. Nella restante documentazione essa è scarsamente impiegata³⁰.

Anteriori sono alcune menzioni in aree "lombarde" periferiche, che fanno riferimento ai *capitanei* anch'esse in modo collettivo. Non più utilizzabile il placito pavese dell'anno 1084³¹, poiché si tratta di una falsificazione, condotta, tuttavia, su "un modello genuino"³², la prima menzione concerne un gruppo di sette *capita-*

documento si veda in questo volume il contributo di A. Castagnetti, par. 6.2.1.

23. Keller, *Signori e vassalli* cit., pp. 7-9. Dalla documentazione segnalata va espunto un placito pavese dell'anno 1084, di cui alla nota 31.

24. *RIS*, IV, Mediolani 1723, p. 33, in nota, doc. 1067 agosto 1, Milano, riedito in J. von Pflugk-Harttung, *Iter Italicum*, Stuttgart 1883, I, n. 39, p. 428. Cfr. C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, 1953¹, Bari 1974², pp. 261-265.

25. Per le fonti cronistiche rinviamo al contributo di E. Occhipinti in questo volume.

26. *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. Manaresi, Milano 1919, n. 1, 1117 luglio 4, Milano, in *arengo publico*.

27. *Ibidem*, n. 2, anno 1119: del documento, che non è stato conservato, è giunta la notizia tramite autori del primo Cinquecento.

28. C. Vignati, *Codice diplomatico laudense*, I, Milano 1883, n. 85, 1125 dicembre, Milano, in *broleto iuxta domum archiepiscopatus*.

29. Manaresi, *Gli atti del Comune* cit., n. 3, 1130 luglio 11, Milano, in *theatro publico*.

30. Cfr. il contributo di E. Occhipinti in questo volume.

31. Manaresi, *I placiti* cit., III/1, n. 461, 1084 febbraio 22: una controversia tra due monasteri viene presentata al *populus* di Pavia, nella *curtis* vescovile, in presenza di *capitanei*, *vavasores* e *cives maiores* e *minores* della città.

32. E. Cau, «*Presentia capitaneorum, vavasorum et civium*». Il falso placito pavese del 1084 e altri "spuria" dell'XI secolo, in «Archivio storico lombardo», 114 (1988), pp. 43-44; il giudizio è stato ripreso da M. Ansani, *Strategia documentaria e iniziativa politica vescovile a Pavia sullo scorcio dell'XI secolo*, in «Rendiconti dell'Istituto lombardo. Classe di lettere e scienze morali e storiche», 131 (1997), p. 28; ma proprio il fatto che nei due documenti degli anni 1069 e 1009, accostabili al placito per l'azione del vescovo, la qualificazione per *ordines* non appaia, rafforza le ragioni di cautela. Per l'inquadramento storico si veda

nei che assiste nell'anno 1094 il vescovo di Novara in occasione di una controversia relativa a diritti giurisdizionali detenuti in feudo³³; vi sono compresi un *signifer* e un *advocatus*; tutti sono distinti da altri testi, provvisti di minore *dignitas*: «et reliqui plures sed dignitate minores»³⁴. Due decenni dopo, assistono ad un atto del vescovo di Vercelli³⁵ tre *capitanei*, singolarmente nominati, e numerosi *vavassores*.

Per la zona meridionale, ove si esercitano anche l'influenza e il dominio dei Canossa, ricordiamo l'atto con cui nell'anno 1097 la contessa Matilde infeuda alla chiesa e alla città di Cremona l'*Insula Fulcheria*³⁶: in esso sono menzionati i *capitanei* dell'episcopio, denominati anche quali *capitanei civitatis*, a significare, come sottolinea il Tabacco³⁷, da un lato la sostanziale simbiosi istituzionale fra chiesa e città, dall'altro lato, l'azione della cittadinanza, che è chiamata, nei suoi maggiorenti, a supplire ad eventuali deficienze

A. A. Settia, *Pavia capitale del "Regnum" nel secolo XI*, in *Lanfranco di Pavia e l'Europa del secolo XI. Nel IX centenario della morte (1089-1989)*, Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 21-24 settembre 1989), a cura di G. D'Onofrio, Roma 1993, pp. 43-44; ed ora il contributo di A. A. Settia in questo volume.

33. *Le carte dell'Archivio capitolare di S. Maria di Novara*, a cura di F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G. B. Morandi e O. Scarzello, II, Pinerolo 1915, n. 271, 1094 gennaio 31, Novara.

34. Sul documento, già segnalato da Brancoli Busdraghi, *La formazione* cit., p. 64, che non si sofferma sui *capitanei*, si vedano G. Andenna, *Un placito inedito di re Corrado (1089) con alcune osservazioni sulla vita di una pieve tra XI e XII secolo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 89 (1980-1981), pp. 413-442, p. 435, e G. Andenna, *Dal regime curtense al regime signorile e feudale. Progetti di signoria territoriale di banno di un ente ecclesiastico: il Capitolo cattedrale di Novara (secoli X-XII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Atti del seminario tenuto nel Dipartimento di medioevistica dell'Università di Pisa e nella Scuola Normale di Pisa (23-25 marzo 1995), a cura di A. Spiccianni, C. Violante, 2 voll., Pisa 1998, II, p. 241; ed ora il contributo di G. Andenna in questo volume.

35. *Le carte dell'Archivio capitolare di Vercelli*, a cura di D. Arnoldi, G. C. Faccio, F. Gabotto e G. Rocchi, I, Pinerolo 1912, n. 68, 1113 settembre 4, Vercelli. Si veda ora il contributo di F. Panero in questo volume.

36. *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, a cura di E. Goetz e W. Goetz, in *MGH, Laienfürsten- und Dynastenerkunden der Kaiserzeit*, II, Hannoverae 1998, n. 48, 1097 dicembre 26. Cfr. Keller, *Signori e vassalli* cit., *Introduzione*, p. xxiii, che prospetta una situazione diversa per l'area canossiana.

37. G. Tabacco, *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella "res publica" comunale*, 1979¹, poi in app. a Id., *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 406-407.

dell'apparato militare dell'episcopio, tanto che essa è l'interlocutrice della contessa.

Nella Marca Veronese, dopo alcune menzioni sporadiche, nell'anno 1123 numerosi *capitanei* provenienti da vari territori assistono, elencati dopo giudici e conti e prima di altri vassalli e notabili cittadini, a un placito presieduto in Verona dal duca di Carinzia, marchese della Marca³⁸.

3. Vassalli e *capitanei* in un placito regio (1088)

La designazione del ceto dei vassalli maggiori con la qualifica di *capitanei*, prima ancora di apparire in una documentazione di natura feudale, concernente investiture o curie dei pari nei territori della *Langobardia* settentrionale, fa la sua comparsa, sia pure in un caso isolato, nella documentazione pubblica di natura processuale.

Nell'anno 1088 il re Corrado, figlio di Enrico IV, presiede in Bergamo un placito, accordando la protezione del *banno regio* sui beni di alcune chiese cittadine contro le devastazioni dei *predones*³⁹. Il re è assistito da cinque giudici del sacro palazzo, da quattro vescovi, da due *marchiones* e da tre conti, seguiti da dieci *vavasores* di varia provenienza e, infine, da *cives* bergamaschi. Fra i *vavasores* sono nominati almeno quattro milanesi⁴⁰ e tre bergamaschi⁴¹, appartenenti a famiglie note in seguito per essere di rango capitaneale.

L'assenza della qualifica capitaneale, già diffusa in ambito lombardo, come mostra la sua utilizzazione, due decenni prima, nella costituzione dei legati, attesta la proprietà di terminologia impiegata dal redattore, un giudice bergamasco del sacro palazzo, che siede anche fra i componenti del collegio giudicante: i vassalli di rango capitaneale erano pur sempre, secondo l'*edictum de benefi-*

38. Castagnetti, *Fra i vassalli* cit., app., n. 20, 1123 settembre 22, Verona. Cfr. il nostro contributo in questo volume, par. 1.2.

39. Manaresi, *I placiti* cit., III/2, n. 467, 1088 gennaio, Bergamo.

40. Keller, *Signori e vassalli* cit., p. 27.

41. J. Jamut, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo 1981, p. 222, che ha segnalato anche come sia la prima volta che si fa cenno di *capitanei* in documenti relativi al territorio bergamasco; l'autore non si sofferma, poi, in modo specifico sui *capitanei*.

citis di Corrado II⁴², *vavasores maiores*, che solo in modo improprio venivano chiamati *capitanei*, come affermano i giuristi feudali⁴³.

Ma dopo questa presentazione corretta, una novità, sostanziale ai nostri fini, viene introdotta in una parte del formulario tradizionale del placito, quella concernente la formula precettiva e sanzionatoria, nella quale è prevista la comminazione della penalità per chi infrange il *banno regio*. La formula presenta aspetti non consueti: mentre nei placiti coevi il riferimento alla *sanctio* è rivolto quasi sempre, in modo assai generico, a «nullus homo magna parvae persona» e raro è il riferimento ad ufficiali pubblici⁴⁴, qui non solo si adotta, caso unico, una formulazione che riprende quella dei privilegi imperiali e regi, il che, anche se inconsueto, è comprensibile, trattandosi di un placito presieduto dal re, ma, a differenza che in questi, accanto alle *potestates* tradizionalmente menzionate⁴⁵, in modi più o meno frequenti – di norma, ufficiali pubblici: duchi, marchesi, conti, visconti, sculdasci, anche gastaldi e decani; talvolta, la menzione generica di persona *magna* e *parva*; a volte, gli ufficiali sono preceduti dai rettori di chiese maggiori: patriarca, arcivescovo e vescovo⁴⁶ –, nel nostro placito, dopo la *potestas* di vescovo, marchese e conte, si nomina quella di *capitaneus* e *vavasor*: «potestas ... capitanei seu vavasoris». Essa costituisce un riconoscimento ufficiale dell'inserimento dei vassalli di rango maggiore e minore nella gerarchia delle *potestates* pubbliche; nel contempo, l'attestazione della qualifica di *capitaneus* assegnata ai primi mostra in atto un processo di assimilazione fra le *potestates* di tradizione pubblica e quelle di tradizione feudale⁴⁷, riallacciandosi alla legislazione carolingia e alla politica ottoniana⁴⁸ e, so-

42. Doc. dell'anno 1037, citato *infra*, nota 49.

43. Cfr. *infra*, testo corrispondente alle note 63 ss.

44. Manaresi, *I placiti* cit., III/1, n. 403, 1056 luglio: placito tenuto dal pontefice Vittore II, investito della marca di Fermo e del ducato di Spoleto.

45. Anche Jamut, *Bergamo* cit., p. 223, sottolinea che nei diplomi regi indirizzati a destinatari bergamaschi nella *sanctio* il riferimento è sempre ai vescovi e agli ufficiali pubblici tradizionali.

46. Per il carattere pubblico assunto dal potere dei vescovi, in sostituzione del Regno, si vedano Brancoli Busdraghi, *La formazione* cit., p. 77 e *passim*; Tabacco, *La sintesi istituzionale* cit., pp. 414-415, e, per l'arcivescovo di Milano, G. Tabacco, *La genesi culturale del movimento comunale italiano*, 1989¹, poi in Id., *Sperimentazioni* cit., pp. 330 ss.

47. Castagnetti, *La feodalizzazione* cit., pp. 792-794.

48. Tabacco, *Gli orientamenti feudali* cit., p. 225.

prattutto, partendo dalla situazione riconosciuta dall'*edictum de beneficiis*⁴⁹, ove la vassallità viene assunta, anche se in modi in parte anacronistici, nell'ambito della potestà regia e dell'efficienza della milizia del Regno Italico⁵⁰.

Possiamo supporre che l'adozione della formula inconsueta, con l'inserimento fra gli ufficiali regi o pubblici di *capitanei* e *vavassores*, dipendesse anche dall'ambiente stesso, in cui il re Corrado si trovava ad operare, potendo essere fortemente influenzato proprio dalla società lombarda di Milano e di altre città, con le quali pochi anni dopo Corrado, già ribellatosi al padre, strinse, assieme a Matilde, un'alleanza⁵¹.

In tale prospettiva il riferimento a *capitanei* e *vavassores* appare assai significativo, poiché esso dà riconoscimento formale ad una composizione strutturale della società cittadina, che già da tempo era in atto e, all'occasione, riconosciuta. Fra i privilegi che interessano, direttamente o indirettamente, le cittadinanze, accanto a qualificazioni distintive sommarie, rappresentate da espressioni indicanti i *maiores* e i *minores*, espressioni non nuove e non limitate al Regno Italico⁵², appaiono, dall'inizio del secolo XI, anche qualificazioni più articolate, in relazione alle penalità da corrispondere in caso di infrazione.

Nel privilegio dell'anno 1007 per la chiesa di Cremona⁵³, nell'elenco delle sanzioni per i violatori del *mundiburdium*, sono distinti i cittadini, che saranno puniti con la perdita di tutti i loro pos-

49. *Die Urkunden Konrads II.*, a cura di H. Bresslau, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, Hannoverae-Lipsiae 1909, n. 244, 1037 maggio 28.

50. Per l'inquadramento storico dell'*edictum* si vedano H. Mitteis, *Le strutture giuridiche e politiche dell'età feudale*, Brescia 1962, p. 181; Brancoli Busdraghi, *La formazione* cit., pp. 62 ss. e *passim*; Keller, *Signori e vassalli* cit., pp. 240 ss., pp. 305-307; Tabacco, *Gli orientamenti feudali* cit., pp. 223-226; E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, 2 voll., Roma 1995, I, pp. 284-285.

51. C. Violante, *L'età della riforma della chiesa in Italia (1002-1122)*, in *Storia d'Italia*, coordinata da N. Valeri, I, Torino 1959, pp. 230-231; G. Fasoli, *La Lega Lombarda. Antecedenti, formazione, struttura*, in G. Fasoli, *Scritti di storia medievale*, Bologna 1974, p. 257; O. Capitani, *Storia dell'Italia medievale*, Bari 1986, pp. 339-340; Bordone, *La società cittadina* cit., p. 187.

52. G. Fasoli, R. Manselli, G. Tabacco, *La struttura sociale delle città italiane dal V al XII secolo*, in «Vorträge und Forschungen», 11 (1966), p. 302.

53. *Die Urkunden Heinrichs II. und Arduins*, a cura di H. Bloch e H. Bresslau, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, III, Hannoverae 1900-1903, n. 172, anno 1007.

sessi; i *milites*, che, oltre a perdere il *beneficium*, – essi e i loro eredi: si noti il riferimento al carattere ereditario dei benefici ritenuto già normale –, dovranno pagare una multa di cento libbre di argento; infine, le *personae regni* ovvero gli eventuali ufficiali regi, che saranno assoggettati a una penalità di cento lire d'oro, molto elevata, certo, ma senza perdere possessi e benefici.

Della presenza della qualifica capitaneale nella documentazione pubblica, poco possiamo dire: assente dai privilegi imperiali di Enrico IV⁵⁴, essa compare in un gruppo di placiti dell'imperatore Enrico V, svoltisi in area già canossiana, ai quali assistono numerosi *capitanei* della *domus matildica*⁵⁵.

4. I *capitanei* nelle *Consuetudines feudorum*

La qualifica di *capitaneus* è ampiamente utilizzata nei *Libri o Consuetudines feudorum*⁵⁶, elaborata, nella sua parte più antica, fra XI e XII secolo, con l'utilizzazione anche di materiale arcaico⁵⁷. Alle

54. Un controllo sull'edizione dei diplomi di Enrico IV, che riporta anche il placito regio dell'anno 1088 (*Die Urkunden Heinrichs II.* cit., pp. 671-672, n. 2), conferma che si tratta del solo caso di utilizzazione della qualifica.

55. Elencazione dei documenti e rapide considerazioni in Castagnetti, *La feodalizzazione* cit., pp. 804-805. Sui vassalli matildici si vedano A. Overmann, *La contessa Matilde di Canossa*, Roma 1980, pp. 42-44; G. Fasoli, *Note sulla feodalità canossiana*, in *Studi matildici*, Atti e Memorie del Convegno di Studi Matildici (Modena e Reggio Emilia, 19-21 ottobre 1963), Modena 1964, I, pp. 78-80. Dei *capitanei* modenese, già vassalli matildici, tratta R. Rölker, *Nobiltà e comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997, pp. 29-120; ma si osservi che l'autore non si sofferma in alcun modo a delineare i caratteri dei *capitanei*, per i quali rinvia (*ibidem*, p. 29, nota 1) semplicemente a Keller, *Signori e vassalli* cit. Si vedano ora i contributi di P. Bonacini e R. Rinaldi in questo volume.

56. Lehmann, *Das langobardische Lehnrecht* cit. I pochi manchevoli cenni sui *capitanei* nelle *Consuetudines feudales* intendono colmare la lacuna causata dall'assenza di una relazione sulla materia che era stata affidata inizialmente a Piero Brancoli Busdraghi, il quale non ha potuto assolvere l'impegno per gli onerosi carichi del suo ufficio diplomatico.

57. Per la struttura delle *Consuetudines feudorum*, conosciute anche come *Libri feudorum*, *Usus feudorum* o *Consuetudines feudales*, e per un inquadramento storico-giuridico, si vedano F. Calasso, *Medioevo del diritto*, Milano 1954, I, pp. 554-555; C. Pecorella, *Feudo*, in *Novissimo Digesto Italiano*, VII, p. 266; C. G. Mor, *Leggi feudali*, in *ibidem*, IX, p. 712; G. Astuti, *Feudo*, in *Enciclopedia del diritto*, XVII, p. 297; Brancoli Busdraghi, *La formazione* cit., *passim*; di recente, G. Giordanengo, *Le droit féodal dans les pays de droit écrit. L'exemple de la Provence et du Dauphiné. XII^e-début XIV^e siècle*, Roma 1988, p. 125, attribui-

prime *summulae* feudali va accostato il trattatello di Ugo da Gambolò, un giudice attestato nella documentazione pavese dall'anno 1099 all'anno 1112, quando appare tra i primi consoli cittadini⁵⁸.

I giuristi, che hanno elaborato i primi brevi trattati inclusi nei *Libri feudorum*, si sono proposti una ricomposizione delle antiche gerarchie di ufficiali in una prospettiva feudale, affiancando ai detentori di *regales dignitates* od uffici regi – duchi, marchesi e conti investiti per *beneficium* dal *princeps* di *ducatus, marchia, comitatus*⁵⁹, nel Regno Italico, invero, detentori più di un titolo dinastizzato che di un ufficio pubblico effettivo⁶⁰ – anche i *capitanei* o vassalli maggiori⁶¹. I testi sottolineano, inoltre, che solo gli investiti delle prime, marchesi e conti, in quanto vassalli dell'imperatore, dovrebbero essere definiti propriamente *capitanei regis*⁶², ma che ora la qualificazione di *capitanei*, anche se impropriamente, viene assegnata a coloro che da marchesi e conti hanno ricevuto il feudo⁶³: costoro sono i vassalli maggiori, «qui improprie hodie appellantur capitanei».

Coscienti, tuttavia, dell'antica superiore funzione pubblica delle *dignitates regales*, essi precisano che questi *beneficia* non posso-

sce i primi sei capitoli o titoli dell'*Antiqua* al periodo 1037-1095; ancora, M. Montorzi, *Diritto feudale nel basso medioevo*, Torino 1991, p. 20; Cortese, *Il diritto* cit., II, pp. 161-164.

58. Ansani, *Strategia documentaria* cit., p. 38, nota 54 (documento dell'anno 1099, edito in app., e documenti degli anni 1102, 1110 e 1112); *ibidem*, pp. 38-41, per la considerazione delle presenze di Ugo, che diviene capostipite di una famiglia dell'aristocrazia consolare del primo comune pavese, nell'evoluzione politica e sociale del periodo. Cfr. anche Brancoli Busdraghi, *La formazione* cit., p. 170.

59. Lehmann, *Das langobardische Lehnrecht* cit., *Antiqua*, Tit. III, "De natura feudi", pp. 92-93; Tit. VI, cap. 1, p. 98; Tit. IX, cap. 1, p. 139 (Ugo da Gambolò). Si tenga presente che il Titolo III, "De natura feudi", costituisce uno testi più antichi dei *Libri feudorum*, dal contenuto arcaico, come sottolinea Brancoli Busdraghi, *La formazione* cit., p. 171, che pone in rilievo come esso presupponga la "nuova costruzione giuridica", che intende marchesi e conti quali "vassalli e feudatari del re"; cfr. anche Keller, *Signori e vassalli* cit., p. 117 e *passim*.

60. Castagnetti, *La feudalizzazione* cit., pp. 765, 772 e 813-817.

61. Lehmann, *Das langobardische Lehnrecht* cit., *Antiqua*, Tit. III, p. 93; in altri testi ai *capitanei* o vassalli maggiori seguono i vassalli minori: Tit. VI, cap. 2, p. 99; Tit. IX, cap. 2, p. 139 (Ugo da Gambolò).

62. *Ibidem*, Tit. III, "De natura feudi", pp. 92-93: «Natura feudi hac est ut si princeps investierit capitaneos suos de aliquo feudo, non potest eos devestire sine culpa, id est marchiones et comites et ipsos qui appellantur proprie capitaneos».

63. *Ibidem*, Tit. I, cap. 1, p. 83, e cap. 4, p. 85; Tit. III, p. 93. La distinzione è riportata anche da Ugo da Gambolò: *ibidem*, Tit. IX, cap. 5, p. 141 (Ugo da Gambolò), corrispondente a Tit. VI, cap. 5, p. 101; cfr. anche Tit. III, cap. 1, p. 93.

no essere trasmessi per diritto di successione, in via ereditaria, se non con il consenso e l'investitura imperiale⁶⁴, pur ammettendosi la successione per i benefici dei quali sono investiti *capitanei* e *vavasores*⁶⁵; ma si tratta, con tutta evidenza, di una disposizione teorica, difficilmente applicabile e applicata nella pratica.

I vassalli maggiori rinviano direttamente all'*edictum de beneficiis* emanato nell'anno 1037 da Corrado II⁶⁶: pur essendo nell'*edictum* i termini *miles* e *milites* adoperati con significati non univoci, è possibile distinguere i *seniores* dei *milites*, rappresentati da vescovi, abati, marchesi e conti, dai *milites*, a loro volta distinti in *maiores* e *minores*: i primi, di fatto, già godevano dell'ereditarietà, poiché si ricorda l'*usus* dei figli dei vassalli maggiori di fare dono del cavallo e delle armi al loro *senior*, al momento della successione al padre. Parimenti, ai fini della soluzione delle controversie fra *seniores* e *milites*, che non siano state risolte nella curia dei pari, si distinguono il *senior* o il *miles*, che possono recarsi presso l'imperatore, ma solo nelle cause che coinvolgono, rispetto a loro, i vassalli maggiori; mentre per i vassalli minori, anch'essi *milites*, il giudizio avverrà nel regno, davanti al *senior* o a un *missus* dell'imperatore. Documentazione cremonese di poco posteriore⁶⁷ attesta la distinzione di

64. *Ibidem*, Tit. VI, cap. 1, p. 98: «Qui de marchia vel ducatu vel comitatu vel aliqua regali dignitate fuerit investitus per beneficium ab imperatore, ille tantum habere debet; heres non succedit ullo modo, nisi ab imperatore adquisierit per investituram».

65. *Ibidem*, Tit. VI, cap. 2, pp. 99: «Si capitanei vel vavasores maiores vel minores investiti fuerint de beneficio, filii et nepotes ex parte filiorum succedunt». Le disposizioni sono riprese da Ugo da Gambolò, con una variante, per cui si designa come *feudum* il *beneficium* dei *capitanei* e dei *vavasores*, un indizio per suggerire, forse, una redazione più tarda, alla luce del noto processo di diffusione e di sostituzione del secondo termine rispetto al primo: *ibidem*, Tit. IX, cap. 2, pp. 139-140.

66. Doc. dell'anno 1037, citato *supra*, nota 49; per la letteratura essenziale cfr. *supra*, nota 50.

67. *Acty Kremony*, a cura di S. A. Anninskij, Moskva 1937, I, n. 9, 1042 febbraio 27, nel quale documento, in merito alla concessione di un beneficio agli eredi, si afferma che ciò avveniva secondo la costituzione di Corrado; pochi anni dopo (*ibidem*, n. 10, 1046 ottobre 15, da correggere in 17, secondo la riedizione di Manaresi, *I placiti* cit., III/1, n. 366), in un placito, svoltosi alla presenza di un *missus* imperiale, nel quale si conferma l'investitura precedente, viene fatto riferimento, oltre che alla *constitutio* imperiale, ad una *consuetudo antiqua* dei vescovi cremonesi, che è possibile fare risalire alla fine del secolo X: cfr. C. Violante, *Un beneficio vassallatico istaurato con una carta di livello (Cremona 8 novembre 1036)*, in *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di L. Prosdocimi*, a cura di C. Alzati, I, Roma 1994, p. 194, e F. Menant, *Aspetti delle relazioni feudo-*

categorie fra i *militēs*, l'antichità delle *consuetudines* vassallatiche e, soprattutto, l'applicazione nella pratica delle norme emanate da Corrado.

La comparsa della qualifica di *capitanei* servì appunto a regolarizzare, nella pratica e, nello stesso tempo, nella concezione dei giuristi feudali, la situazione del regno, venendosi ad attribuire un significato e un valore specifici ad un termine antico, per connotare la posizione dei *vavassores maiores* dell'*edictum de beneficiis*, la cui individuazione e caratterizzazione erano state, nella sostanza, espresse in modi generici, collocati tra i loro *seniores* e i propri *militēs*, ma essi stessi più volte definiti semplicemente *militēs*. La sola efficace distinzione era rappresentata dalla disposizione che sancisce l'obbligo consuetudinario, *usus*, dei *vavassores maiores* di donare armi e cavalli ai loro *seniores*, dopo che nella prima parte si era trattato di consuetudini connesse alla successione ereditaria, proprie dei *militēs maiores* e dei *minores*.

Nelle *Consuetudines* la qualifica capitaneale, oltre ad indicare, in modo improprio, i vassalli maggiori che hanno ricevuto il feudo da marchesi e da conti⁶⁸, indica, in una disposizione, che fa parte del trattato di Oberto dell'Orto, coloro che hanno la disponibilità, totale o parziale, di una *plebs*⁶⁹, il che significa, in concreto, la disponibilità anzitutto dei redditi della decima⁷⁰, pieve e decime che potevano ricevere solitamente dai vescovi.

Le due definizioni concernono situazioni differenti: mentre la seconda riflette la situazione dell'area di influenza della chiesa ar-

vassallatiche nelle città lombarde del secolo XI: l'esempio cremonese, in Id., *Lombardia feudale* cit., p. 303.

68. Cfr. *supra*, nota 63. Anche Oberto dell'Orto (cfr. la nota seguente) sottolinea, in modo sintetico, che il *capitaneus* nei tempi precedenti era propriamente un *valvassor maior*, con riferimento probabile all'*edictum de beneficiis*.

69. *Ibidem*, *Antiqua*, Tit. VIII, cap. 16, pp. 127-128: «Qui vero vel a principe vel ab aliqua potestate de plebe aliqua aut plebis parte per feudum fuerit investitus, is capitaneus appellatur, qui proprie valvassor maior olim dicebatur». Il passo è ampiamente commentato da C. Violante, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI e XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della VI settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977, pp. 719-721, che ne assegna la redazione al quarto-sesto decennio del secolo XII, e da Keller, *Signori e vassalli* cit., pp. 3-6, 23-24.

70. Violante, *Pievi e parrocchie* cit., pp. 770 ss.; Keller, *Signori e vassalli* cit., p. 113.

civescovile milanese⁷¹, la prima, probabilmente, riflette le situazioni anche di altre zone, come quella della Marca Veronese e quella delle città emiliane nell'orbita del dominio o dell'influenza dei Canossa, nelle quali, come potremo constatare, i *capitanei* non sono tali in quanto detengono un "feudo decimale", pur potendo disporre di diritti di decima, ma in quanto detengono signorie e castelli da marchesi, conti e vescovi, come quello di Trento, detentore dei pieni diritti comitali: essi si trovano in una posizione effettuale sostanzialmente analoga a quella dei *domini loci* o signori territoriali, che detenevano in allodio, quindi per eredità familiare antica o, come pure accadeva, per acquisizione più recente, i diritti signorili su un territorio, spesso connessi alla proprietà di un castello.

Se, da un lato, la posizione signorile, tuttavia, non è sufficiente per se stessa a giustificare la qualifica di *capitanei*, poiché questa non è attribuita a molti altri signori territoriali, che detengono in allodio, quindi per eredità familiare antica o, come pure accadeva, per acquisizione più recente, i diritti signorili su un territorio, spesso connessi alla proprietà di un castello⁷², dall'altro lato, esistono situazioni, nelle quali di castelli e signorie territoriali non dispongono i *capitanei*, come quelli di Ferrara e di Ravenna, i secondi apparsi precocemente al fianco dell'arcivescovo.

La qualifica capitaneale, attribuita fra XI e XII secolo, non venne estesa ad altre famiglie nei tempi posteriori: essa rimase collegata strettamente, oltre che alle funzioni pubbliche connesse all'investitura di feudi derivati direttamente dai *capitanei regis* in senso proprio – duchi, marchesi e conti – o da *potestates* ad essi accostabili, come i vescovi⁷³, al periodo storico determinato in cui l'investitura fu concessa, un periodo che inizia, in area milanese, alla fine del secolo X, il che spiega perché, secondo le *Consuetudines*, sono *capitanei* solamente coloro che detengono il *beneficium* da lungo tempo, «ab antiquis temporibus»⁷⁴. Per quanto ci consta,

71. Violante, *Pievi e parrocchie* cit., pp. 764 ss.

72. G. Fasoli, *Castelli e signorie rurali*, 1966¹, poi in Id., *Scritti* cit., pp. 49-77; Violante, *La signoria rurale nel secolo X* cit., e C. Violante, *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli XI-XII*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Atti della XXVII settimana di studio (12-16 settembre 1994), a cura di G. Dilcher, C. Violante, Bologna 1996, pp. 7-56.

73. Cfr. *supra*, nota 46.

74. Lehmann, *Das langobardische Lehnrecht* cit., *Antiqua*, tit. VIII, cap. 16,

invero, solo i lignaggi discendenti da *capitanei*, così qualificati nei primi decenni del secolo XII, mantennero la qualifica, sia pure ad essa ricorrendo in modi occasionali⁷⁵.

La qualifica feudale di *capitaneus* è diffusa, prevalentemente, nelle regioni settentrionali del Regno Italico, nell'area centro-orientale, da quella lombarda, gravitante sulla chiesa metropolitana milanese, a quella della Marca Veronese, a quelle dell'Emilia e, meno diffusamente, della *Romania*, inserite nella circoscrizione metropolitana ravennate. Rimane da spiegare l'assenza della terminologia capitaneale in aree della *Langobardia* settentrionale, ad esempio nella regione da Torino ad Asti⁷⁶ e nella Toscana⁷⁷.

Queste brevi considerazioni spiegano l'articolazione della maggior parte delle relazioni su base territoriale. Nell'ambito dei singoli territori i relatori sono stati invitati ad individuare *capitanei* e famiglie capitaneali per seguirli nel processo di evoluzione delle strutture pubbliche che porta alla formazione del comune, famiglie per le quali l'esercizio di forme di dominio signorile e di governo comunale si intreccia strettamente, così che le più durature fra loro mostrano la capacità di adattamento alle nuove situazioni, piegando a nuove funzioni strumenti antichi di dominio⁷⁸.

Sono state premesse alcune relazioni concernenti aspetti generali: Hagen Keller ha accettato di esporre in modi problematici la sua esperienza di ricerca sui *capitanei* e di suggerire metodi di indagine; Maria Giovanna Arcamone tratta degli aspetti linguistici; Gabriella Rossetti introduce l'aspetto della funzione pubblica, che trova le sue radici nella vassallità pubblica di età carolingia e postcarolingia. In fine, Renato Bordone esamina l'utilizzazione del termine *capitaneus* nei diplomi di Federico I.

Da ultimo, vorrei che il nostro incontro sulla vassallità maggiore e sui *capitanei* si ponesse come prosecuzione ideale dei Con-

p. 128, testo di Oberto dell'Orto. Cfr. Brancoli Busdraghi, *La formazione* cit., pp. 154-155; Keller, *Signori e vassalli* cit., p. 148.

75. Rinviamo al nostro contributo in questo volume.

76. Bordone, *La società cittadina* cit., p. 165.

77. Keller, *Signori e vassalli* cit., p. xix dell'*Introduzione*. Si veda in questo volume il contributo di S. Collavini.

78. G. Rossetti, *Il comune cittadino: un tema inattuale?*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. Bordone e J. Jarnut, Bologna 1988, p. 26.

vegna promossi da Cinzio Violante sui "ceti dominanti"⁷⁹: egli stesso, mentre ha comunicato l'impossibilità di essere presente ai nostri lavori, mi ha chiesto di ricordare che sul nostro tema lo aveva intrattenuto nei loro colloqui Gian Piero Boggetti.

Aprile 2001.

I contributi per la maggior parte sono stati consegnati nei primi mesi dell'anno 2000, mentre i rimanenti sono giunti entro il gennaio 2001. Non sono pervenuti i testi delle relazioni di Hagen Keller (*Indagare sui "capitanei": problemi e strategie*), Maria Giovanna Arcamone (*I "capitanei": gli aspetti linguistici*), Gabriella Rossetti (*Vassallità pubblica nell'ambito milanese in età carolingia e postcarolingia*), François Menant (*Cremona e Bergamo*) e Tiziana Lazzari (*Bologna*).

La revisione dei contributi per la stampa e l'elaborazione degli Indici sono dovute al lavoro paziente e intelligente di Anna Zago.

A Cinzio Violante, scomparso recentemente, sia dedicato il volume.

79. *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del primo convegno di Pisa (10-11 maggio 1983), I, Roma 1988; *Formazione e strutture* cit., II.